

Mi~~mi~~el Dambauer

ZWISCHEN EINST UND NUN UND IMMER

*

Werden bleiben unverwandelt
unter Bäumen all die Wege
da sie säumten, dunkel lagen
wie versunken in ein Leben

Oder führten in die Weite
als Alleen, wo betörend
Blüten schwerelos zuweilen
sanken, und was war, schien schöner

Denn es reihten sich die Tage
als ein Rascheln, waren Blätter
war dann stockend auch ein Sagen

Wie berührt sich leise regte
an den Zweigen trödelnd wankte
hell das Laub als stete Nähe

*

Rauscht von fern stets das Meer
stets sind abendlich die Fragen
die uns rühren, wenn wir ahnen
wie ein Wind streift unsere Seele

Ewig scheint und lange sucht
geht verloren in der Weite
atmet noch und nennt die Reihe
der Platanen nah dem Ufer

Wo als Schatten liegt ein Kahn
und kein Klang wie einst versöhnt
schöner sinkt oder entsagt

Wenn auch weht dann unerhört
in den Wipfeln, was als Flimmern
lispelt noch und neigt sich innig

Michael Donhauser

Traduzione di Gio Batta Buccioli

TRA ALLORA E OGGI E SEMPRE

*

Resteranno somiglianti
sotto gli alberi tutte le vie
che là indugiavano, se ne stavano scure
come immerse in un'esistenza

O portavano lontano
come viali, dove inebriando
scendevano talora petali impalpabili
e quel che c'era, sembrava più bello

Perché i giorni si allineavano
come uno stormire, erano foglie
parole anche, eppure bloccate

Piano e come sfiorata si muoveva
ondeggiava nei rami esitante
chiara la chioma come una continua vicinanza

*

Freme sempre di lontano il mare
sempre ci sono di sera le domande
che ci sommuovono quando presagiamo
come vento che sfiori la nostra anima

Perenne appare e cerca a lungo
si perde in lontananza
respira ancora e chiama il filare
di platani vicino alla riva

Dove come ombra una barca giace
e nessun suono riconcilia come un tempo
scende più bello o rinuncia

Anche quando inaudito spira
nelle cime quel che poi come un luccichio
ancora bisbiglia e nell'intimo s'inclina

*

Wankte, wippte leise
floh und war, als seufzte
sank ins Gras wie Blüten
nah dem Weg, da Stimmen

Hallten fernher wider
im Geäst, wenn fielen
flüchtig erste Schatten:
werden wir bewahren

Uns verlieren, bleiben
liegen wie enteignet
in dem fremden Zimmer

Wo und sanft ein Schimmer
streift noch die Tapete
unser langes Leben

*

War es, dass brachen
fielen die Nüsse
raschelnd auch sanken
Jahre, ein Lispeln

Schien bald verhangen
hell dann ein Morgen
silbern die Sage
von Fäden, die flogen

Zogen, als wankten
die Wicken, berührt
vom Hauch einer Nähe

Am Gatter, wenn kühl
sich legte wie Hände
das Licht auf die Erde

*

Vacillava, piano oscillava
fuggiva ed era come se sospirasse
scendeva nell'erba come le fioriture
vicino alla via, e voci

Risuonavano di lontano
tra i rami, quando arrivavano
rapide le prime ombre:
ci conserveremo

Perderemo, rimarremo
come espropriati
nella stanza ignota

Dove e tenue un barlume
sfiora ancora la carta da parati
la nostra lunga vita

*

Capitava che si strappavano
cadevano le noci
fruscando scendevano anche
gli anni, un bisbiglio

Un mattino appariva
ora coperto poi chiaro
argentea la leggenda
di fili che volavano

Si muovevano mentre vacillavano
le vecce sfiorate
dall'alito di una presenza

Al recinto, fredda
si posava poi come mani
la luce sulla terra

*

Verwunschen sind abends
und hell noch die Wege
da silbern die Pappeln
sich reihen und wehen

Wenn stets dann vergangen
sich fragt noch und leise
kehrt wieder als Ahnung
gebrochen die Weise

Der Schritte im Hof
der Amsel zu singen
verwandelter Tod

Als wäre für immer
und nahe dem Tor
entlegen die Stille

*

Brach das Licht, war versehrt
irrte durch die Gärten, fiel
blass durchwirkt von Schatten, blieb
oder strömte schöner, wenn

Blättern gleich sich färbte leicht
streifte über Gräser, wich
war ein Sagen, das verging
schien bald bläulich wie entzweit

Wankte dann, als tönte still
zog mit Wolken lautlos hin
dass uns ahnte, sich vergaß

Und mit Früchten überhing
was noch zögerte, da nachts
weit der See mit Wellen lag

Michael Donhauser, nato nel 1956 a Vaduz (Liechtenstein), ha studiato Germanistica e Romanistica all'Università di Vienna. Ha tradotto Arthur Rimbaud e Francis Ponge, di cui ha studiato a fondo la poetica. A partire dal 1986 pubblica soprattutto lirica, ma anche prosa e saggi. Delle sue liriche andrebbero ricordate *Der Springbrunnen* (*La fontana a getto*), poesia dall'ardita sintassi, tratta dalla raccolta *Die Wörtlichkeit der Quitte* (*La letterarietà della mela cotogna*) del 1990 e *Die Zypresse*, tratta da *Von den Dingen* (*Delle cose*) del 1993. *Il cipresso* è quanto mai interessante perché offre la

*

Ammaliate sono di sera
e chiare ancora le vie
ora si allineano argentei
i pioppi e vanno agitandosi

Sempre quando è trascorsa
si domanda ancora e ritorna piano
a cantare come premonizione
infranta la melodia

Dei passi nella corte
del merlo
morte trasmutata

Come fosse per sempre
e vicino alla porta
e lontano il silenzio

*

Si infranse la luce, era lesa
vagava tra i giardini, cadeva
smorta intessuta di ombre, rimaneva
o fluiva più bella, quando

Come le foglie si tinse leggermente
passò sull'erba, si ritirò
era un proferire che svaniva
presto parve azzurrognola come dissonante

Poi oscillava e sembrava risuonare silenziosa
trascorrevva muta con le nubi
ci intuì allora, si obliò infine

E si ricopriva di frutti
quel che ancora esitava mentre lontano
nella notte il lago giaceva con le onde

possibilità di un confronto con *Il glicine* di Pier Paolo Pasolini. Nel 2016 vede la luce *Waldwand* (*Parete boschiva*) in cui Donhauser rivisita la narrazione e la lingua del romanzo *Witiko* di Adalbert Stifter, lo scrittore tanto apprezzato da Thomas Mann. Gli sono stati assegnati numerosi premi letterari, tra cui il “Premio Lavant” nel 1995, il “Premio Ernst Jandl” nel 2005 e nel 2009 il “Premio Georg Trakl”. In “Anterem” le sue poesie sono proposte nella traduzione di Gio Batta Buccioli (n. 89, dicembre 2014, e n. 91, dicembre 2015) e nella traduzione di Adele Netti (n. 93, dicembre 2016).

MICHAEL DONHAUSER. IL TEMPO E LA PAROLA

Michael Donhauser, nato a Vaduz nel Liechtenstein, è vissuto a lungo nel vicino distretto svizzero di Sargans, circondato dai monti e disseminato di piccoli laghi. Nei suoi versi ritorna con insistenza l'atmosfera di quella natura, di quel luogo della memoria. I ricordi dell'origine accompagnano il poeta anche in luoghi lontani, come un'ombra inseparabile. Così, nei suoi "semisonetti", alla laguna veneziana si sovrappone, e con essa si confonde, la visione dei monti nativi: «Ed era dolce, si affievolì, ma poi fu grande / la mia impazienza e così salii su un battello, / così feci scalini e ponti ed era un richiamo / come mi chiamasse il pendio con le sue viti / sotto quei monti dove un tempo fui vicino alla vita: / ma lì specchiavano d'argento le onde e mi facevano / vedere – abbacinante, abbacinato – il mare esteso».

La poesia di Donhauser non contempla la grande storia dell'uomo, la voce del suo progresso. In *Dintorni* è delineata la parabola della vita con un rigore quasi kafkiano: «tutto è coperto di neve [...] ricordi [...] quel piegarsi della strada, là dove si apre il rettilineo, là dove la curva si prolunga: così le mie passeggiate nella notte mi conducevano sempre alla curva e indietro». Dal rettilineo, simbolo del crescente allontanarsi dall'origine, arrivano i messaggi del progresso: le tracce di pneumatici, che la neve subito cancella. Non c'è compatibilità tra la curva, il tempo ciclico della natura, e la retta, la concezione ret-

tilinea del progresso. Quella curva invalicabile è la siepe che nasconde la storia della città: la storia si rivela «un'eterna digestione di resti indigesti», è alla fine un coacervo di rovine, come nella parabola di Roma: «i suoi rami pendono secchi, sbiancati. / Simile a Roma: cavi pendenti, muri crollanti / [...] / Monumenti, gesta, rovine e millenni».

La lingua di Donhauser all'inizio è irrequieta, ha dissonanze, a tratti sembra soggetta a balbuzie. Ora è diventata più tranquilla, pur procedendo senza vincoli sintattici troppo rigidi. In questa poesia la natura e il paesaggio si compenetrano con l'esperienza amorosa, con il suo sorgere, con la felicità del suo fiorire, con il tramonto dell'idillio. Il vero tempo di Donhauser è quello dell'esperienza amorosa vissuta entro la natura, nel ciclo delle stagioni. Il presente e il futuro consistono nel prolungare quel tempo con l'aiuto del ricordo. Lo stormire delle fronde nel silenzio circostante veicola il ricordo amoroso, lo manifesta in continuazione, lo trasforma in parola: «i giorni si allineavano / come uno stormire, erano foglie / parole anche».

E di lontano sembrano far eco i memorabili versi di Hölderlin: «Compresi il silenzio dell'etere, / non compresi mai le parole degli uomini. // Mi educò il suono armonioso / del bosco mormorante. / E tra i fiori / imparai ad amare».

Gio Batta Bucciol